

patti che potevi giustamente rifiutare. Nel caso nostro, aspettare gli Austriaci alla breccia era lo stesso che lasciarci chiudere la ritirata: il che facilmente egli avrebbe fatto, giacchè, distrutti i fortini che guardavano la strada ferrata, il 27 s'impadroniva di essa. Inoltre si sarebbe posta a pericolo, non solo la sorte della guarnigione, ma forse quella, anche attuale, di Venezia; imperocchè, con tanti e tali ostaggi, non si sa fin dove avrebbe potuto giungere l'arditezza delle pretensioni nemiche. Altri, al contrario, dicono che la resistenza fu troppo lunga, che, ritirandosi prima, si sarebbe ricuperato, in gran parte, il materiale da guerra, avrebbsi perduto meno di uomini e di danaro. Ma questa è una quistione tutt'affatto di onor militare. Nessun comandante, cominciate omai le ostilità, avrebbe voluto abbandonare il forte, senz'aver combattuto sino all'estremo, potendo inoltre sperare che una forte resistenza stancasse il nemico. A questo effetto il Governo, e propriamente Manin, accordava ad Ulloa piena facoltà, nello stesso tempo che privatamente raccomandavagli di risparmiare le vite, e di evitare possibilmente un assalto. Ulloa col protrarre la difesa fino alla notte del 26 raggiunse il termine, oltre il quale avrebbe compromessa l'incolumità di Venezia.

In quanto all'accusa del non essersi salvato, almeno in parte, il materiale da guerra, potrà fors'ella esser giusta; ma bisogna notare che il nemico usò di mezzi superiori di molto alla espugnazione di quel forte; cosicchè, come ho detto più sopra, non parve tanto ch'ei